

7. UNA CHIESA CHE DISCERNE INSIEME
«È parso bene allo Spirito Santo e a noi»
At 15,6-29

PREGHIERA INIZIALE: *Spirito che fai germogliare il nuovo*

ASCOLTIAMO LA PAROLA:

Atti degli Apostoli 15,6-29

Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.

Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro».

Tutta l'assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro. Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltate. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre.

LECTIO

Il capitolo quindicesimo degli Atti conduce la Chiesa davanti a una delle crisi più profonde della sua giovane storia. Non si tratta più soltanto di affrontare un'opposizione esterna, di organizzare meglio un

servizio o di accompagnare una persona verso la fede. Ora è in gioco il modo stesso di comprendere **chi possa appartenere alla comunità dei salvati e a quali condizioni**. La missione di Barnaba e Paolo ha prodotto un frutto inatteso: numerosi pagani hanno accolto il Vangelo e sono entrati nelle comunità cristiane senza passare attraverso l'osservanza integrale della Legge mosaica. Alcuni credenti provenienti dal giudaismo ritengono invece indispensabile la circoncisione. Non è una questione secondaria. Per loro significa custodire una storia santa, un'alleanza ricevuta da Dio e un'identità che per secoli aveva distinto Israele dagli altri popoli. Dall'altra parte, l'esperienza missionaria mostra che Dio ha già donato la fede e lo Spirito a uomini e donne provenienti dalle genti. La Chiesa si trova così davanti a due evidenze che sembrano entrare in tensione: ciò che ha ricevuto dalla propria tradizione e ciò che Dio sta facendo nel presente. La comunità non risolve la questione evitando il conflitto. Luca dice che gli apostoli e gli anziani «si riunirono per esaminare questo problema». Il discernimento comincia dalla disponibilità a riconoscere che un problema esiste e merita di essere affrontato insieme. La comunione cristiana non consiste nell'assenza di differenze. A volte, proprio perché la missione avanza e incontra situazioni nuove, emergono divergenze che non possono essere risolte applicando automaticamente ciò che si è sempre fatto. Occorre fermarsi, ascoltare e comprendere che cosa il Signore stia chiedendo alla sua Chiesa. Il confronto è reale. Il testo parla di una «grande discussione». Luca non presenta quindi una comunità idealizzata nella quale tutti percepiscono immediatamente la stessa soluzione. Il discernimento ecclesiale non elimina il confronto e neppure domanda che ciascuno rinunci alla propria convinzione prima di iniziare. Chiede però che nessuna posizione venga assolutizzata fino a rendere impossibile l'ascolto dell'altro e, soprattutto, dell'azione di Dio.

A un certo punto Pietro prende la parola. Non presenta semplicemente un principio, ma invita l'assemblea a ricordare ciò che Dio ha già compiuto. Ripensa all'esperienza di Cornelio: Dio aveva scelto che anche i pagani ascoltassero il Vangelo e credessero; aveva dato loro lo Spirito Santo senza fare distinzione. Pietro legge dunque la questione non partendo anzitutto da ciò che i pagani dovrebbero fare per essere accolti, ma da ciò che **Dio ha già fatto accogliendoli**. Questa è una svolta importante. Il discernimento non può ridursi a confrontare opinioni.

Deve cercare i segni dell'azione di Dio. Pietro pone l'assemblea davanti a un fatto: lo stesso Spirito ricevuto dai credenti provenienti da Israele è stato donato anche alle genti. La domanda implicita diventa allora: se Dio ha aperto una porta, può la Chiesa richiuderla?

Per questo Pietro arriva a un'affermazione decisiva: la salvezza non dipende dall'appartenenza etnica o dall'osservanza di un sistema che precede Cristo, ma dalla grazia del Signore Gesù. La crisi costringe così la comunità ad andare più in profondità nel cuore stesso del Vangelo. Ciò che all'inizio sembra soltanto un problema disciplinare conduce a riscoprire che **la salvezza è dono**. Dopo l'intervento di Pietro avviene qualcosa di molto significativo: «tutta l'assemblea tacque». Dopo la discussione arriva il silenzio. Non è il silenzio di chi non ha più nulla da dire, ma quello di chi crea spazio perché quanto ascoltato possa depositarsi e perché un'altra voce possa essere accolta. Barnaba e Paolo raccontano allora «quali segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro». Ancora una volta il discernimento passa attraverso il **racconto dell'esperienza**. I missionari non si limitano a sostenere la propria posizione; testimoniano ciò che hanno visto. Le comunità dei pagani, la loro fede, i segni che hanno accompagnato l'annuncio diventano elementi da ascoltare per comprendere l'azione dello Spirito. È importante che il racconto missionario venga ascoltato dall'intera assemblea. Ciò che accade nelle periferie della missione ritorna verso il centro e interpella il modo in cui la Chiesa comprende se stessa. La missione non è soltanto l'attuazione di decisioni già prese; essa restituisce alla comunità esperienze attraverso le quali Dio può far maturare una comprensione più profonda del Vangelo. Dopo Pietro, Barnaba e Paolo, prende la parola Giacomo. Il suo intervento aggiunge un elemento indispensabile: l'esperienza deve essere riletta alla luce della Scrittura. Egli richiama la promessa profetica secondo cui le nazioni avrebbero cercato il Signore. Ciò che sta accadendo non è quindi una deviazione dalla storia della salvezza; ne rivela piuttosto una dimensione che ora si manifesta con maggiore chiarezza.

Il discernimento cristiano tiene così insieme **ciò che Dio ha detto e ciò che Dio sta facendo**. Se ci si affidasse soltanto all'esperienza, ogni novità potrebbe essere automaticamente considerata volontà di Dio. Se ci si affidasse a una lettura rigida del passato, si rischierebbe di non riconoscere il compimento della Parola

quando esso assume forme inattese. Nell'assemblea di Gerusalemme la Scrittura illumina l'esperienza e l'esperienza permette di cogliere più profondamente la promessa contenuta nella Scrittura. Giacomo propone quindi di non imporre ai pagani un peso che non appartiene al nucleo della fede in Cristo. La decisione non nasce però da un'indifferenza verso la comunione. Alcune indicazioni vengono mantenute proprio perché comunità composte da persone provenienti da mondi religiosi e culturali differenti possano realmente condividere la vita ecclesiale. La libertà evangelica non viene separata dalla cura della relazione. Non si pretende che tutti diventino uguali, ma si cerca una strada nella quale le differenze non impediscano di riconoscersi fratelli e di condividere la stessa mensa. Il racconto passa poi dalla discussione alla decisione. Apostoli, anziani e tutta la Chiesa scelgono alcune persone da inviare ad Antiochia insieme a Paolo e Barnaba. Anche questo particolare ha un valore importante: una decisione ecclesiale non può limitarsi a essere formulata; deve anche essere **comunicata in modo da custodire la comunione**. Giuda e Sila diventano garanti personali del messaggio. La Chiesa non invia soltanto una lettera, ma delle persone che possano spiegarla, accompagnarla e testimoniare il senso. La formula con cui viene presentata la decisione rimane una delle espressioni più alte del libro degli Atti: **«È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi»**. Non significa che l'assemblea pretenda di identificare automaticamente le proprie decisioni con la volontà divina. Esprime piuttosto la coscienza di aver cercato una scelta attraverso un processo nel quale hanno trovato spazio il confronto, la memoria dell'azione di Dio, la testimonianza missionaria, il silenzio, la Scrittura, il giudizio responsabile e la comunione ecclesiale. Lo Spirito non sostituisce il «noi» della Chiesa. E il «noi» della Chiesa non si sostituisce allo Spirito.

Il discernimento nasce precisamente dall'incontro tra questi due soggetti: lo Spirito che guida e una comunità che si rende disponibile a lasciarsi guidare. Questa pagina mostra anche che il vero criterio della decisione non è stabilire chi abbia vinto la discussione. Alla fine non c'è un vincitore e uno sconfitto. C'è una Chiesa che comprende qualcosa di più profondo sulla grazia di Cristo e che, proprio per questo, può continuare la propria missione senza spezzare la comunione. Il conflitto, attraversato evangelicamente, è diventato **occasione di crescita**. Se fosse stato semplicemente rimosso, la questione sarebbe riemersa. Se una parte avesse

imposto la propria posizione senza ascoltare l'altra, probabilmente si sarebbe prodotta una frattura. Invece la comunità ha accettato la fatica del discernimento e ne è uscita con una comprensione più ampia del Vangelo.

Discernere insieme non significa cercare una formula che accontenti tutti né arrivare a un compromesso tra opinioni contrapposte. Significa creare le condizioni perché, dentro le differenze, possa emergere ciò che **favorisce il cammino del Vangelo e custodisce la comunione**. Per questo gli organismi nei quali la comunità si incontra non possono essere soltanto luoghi di organizzazione. Il loro compito più profondo è imparare questo stile: portare alla luce le questioni reali, ascoltare le diverse esperienze, lasciare spazio al silenzio, interrogare la Parola, riconoscere ciò che Dio sta già operando, maturare una decisione e assumere insieme la responsabilità di attuarla. Il punto di arrivo di un autentico discernimento ecclesiale non è poter dire semplicemente: **«abbiamo deciso»**, ma arrivare, con umiltà e responsabilità, a poter dire: **«ci è sembrato che questa scelta corrisponda a ciò che lo Spirito sta chiedendo alla nostra Chiesa»**.

La Parola interpella la nostra comunità

Dopo la lectio si osservi un tempo di silenzio personale. Nel primo giro della conversazione ciascuno condivida ciò che la Parola ha fatto risuonare interiormente, senza rispondere agli interventi degli altri e senza cercare immediatamente una soluzione.

«Si riunirono per esaminare questo problema». Quale questione reale della nostra comunità avremmo bisogno di affrontare con maggiore libertà, invece di rimandarla, minimizzarla o risolverla soltanto in modo organizzativo?

Pietro, Barnaba e Paolo aiutano l'assemblea a riconoscere **ciò che Dio ha già operato**. Quali segni di vita, conversione, disponibilità e novità vediamo oggi nella nostra comunità e nel territorio? Che cosa potrebbero dirci sulle strade che il Signore sta aprendo?

«Tutta l'assemblea tacque». Nei nostri processi decisionali c'è spazio reale per ascoltare, tacere, lasciarci interrogare dalla Parola e modificare anche la nostra posizione, oppure arriviamo agli incontri con decisioni già sostanzialmente prese?

«È parso bene allo Spirito Santo e a noi». Che cosa dovrebbe cambiare nei nostri Consigli e negli altri organismi di partecipazione perché diventino sempre più luoghi di autentico discernimento comunitario e non soltanto di informazione, organizzazione o distribuzione di compiti?

PREGHIERA CONCLUSIVA: *Custodisci la radice, fa' germogliare la vita*